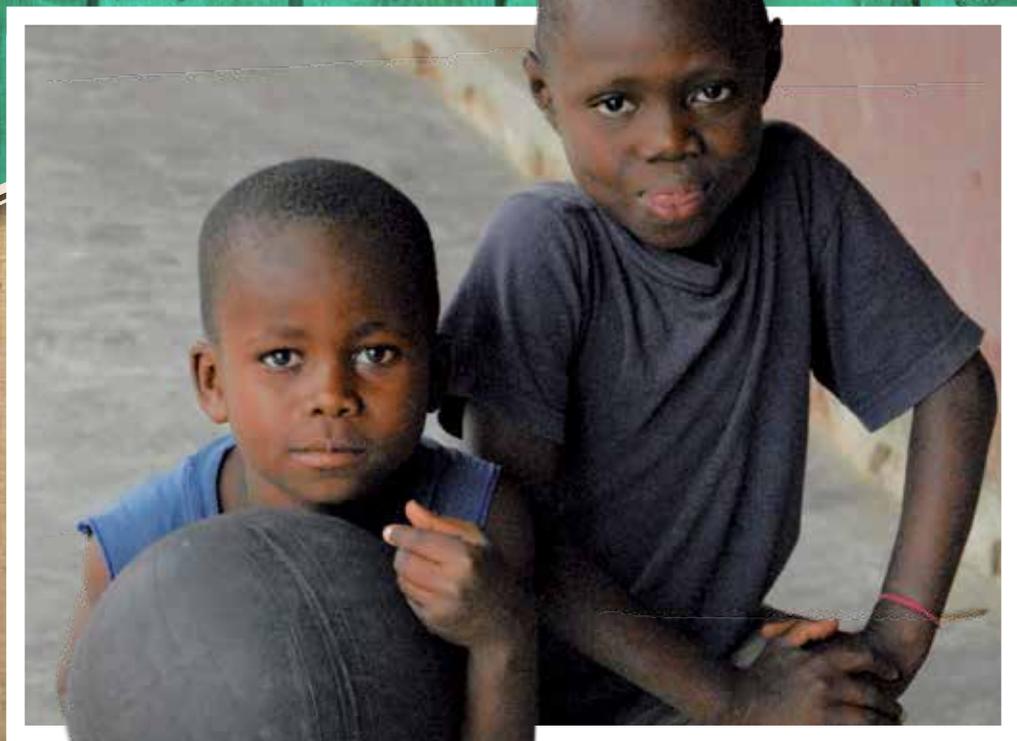


giugno - luglio 2014

la voce  
dell'*Apostolino*



# Sommario

giugno - luglio 2014

- AL CENTRO: IL CUORE DI GESÙ ..... 5
- *preghiera* DONO DI SÉ AL SACRO CUORE DI GESÙ ..... 8
- MISSIONI: VIVERE NELLE CARCERI IN CONGO ..... 9
- P. VIGILIO, A TUTTI I NOSTRI BENEFATTORI: VI PORTO NEL CUORE ..... 17
- DAL CONGO A BOLOGNA: TORNARE A SPERARE ..... 19
- CONGO: INIZIATIVA RACCOLTA OCCHIALI USATI ..... 25
- UN PREMIO... PER TUTTI! ..... 29



IN COPERTINA  
Bambini  
del Congo

## AVVISO AI BENEFATTORI

Per scriverci usate questo indirizzo

CASA DEL SACRO CUORE, Via della Villa Parolari, 4  
38123 Trento • Tel. 0461/921414

# Lettera ai benefattori

## ***Carissime benefattrici e carissimi benefattori,***

nonostante siano passati più di due mesi dalla canonizzazione di papa Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, ritornano ancora agli occhi quelle immagini ricche di partecipazione e di commozione da parte di centinaia di migliaia di fedeli.

Attraverso questi eventi straordinari, ma soprattutto grazie al nostro nuovo papa Francesco, la Chiesa sta vivendo un momento di rinnovato slancio e di vitalità che sta toccando la nostra società e la interpella a scelte più evangeliche. Anche l'atteso e prossimo Sinodo per la famiglia, che si terrà in ottobre, sembra voler offrire all'uomo d'oggi percorsi nuovi e possibili che garantiscono spazio e accoglienza a tante persone e coppie che si sono allontanate da Cristo.

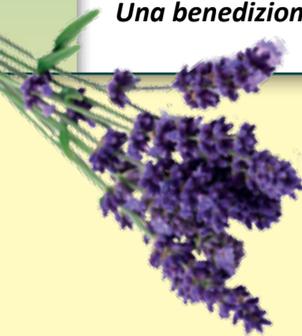




In questo numero anche noi vogliamo presentarvi piccoli segni di una Chiesa in cammino e soprattutto solidale con tante persone abbandonate a se stesse. La voce dei nostri missionari, impegnati in un'azione non sempre facile di promozione dell'uomo e di evangelizzazione, ci incoraggia a sostenere questi semi di bene che noi insieme con voi spargiamo su questa umanità affamata di giustizia e di pace.

Ma soprattutto scopriamo sempre di più che è un mondo affamato dell'amore di Dio che per noi, Sacerdoti del Sacro Cuore, è raffigurato dal cuore di Gesù. Troverete nella nostra rivista alcuni passi illuminanti di un'omelia di Giovanni Paolo II, in occasione della solennità del Sacro Cuore nel lontano 1999 a Varsavia, che valorizza questo culto centrale della nostra fede cristiana. Siamo qui per riconoscere che tutto scaturisce da quel luogo di compassione e di tenerezza che trasforma, se accolto, la nostra capacità di amare. Insieme e soprattutto grazie a voi riusciamo ancora una volta a estendere il Regno del suo Cuore nei luoghi e nelle situazioni che viviamo e nelle quali operiamo. Non ci stanchiamo di esprimere tutta la nostra gratitudine per la vostra amicizia e fiducia che ci incoraggia a vivere e a operare per lui. Vorremmo con il vostro aiuto mettere in atto ciò che ci chiede di essere la nostra Regola di vita: "profeti dell'amore e dei servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo in Cristo".

***Una benedizione alle vostre famiglie e ai vostri cari.***



***Vi affidiamo al Cuore di Gesù.  
La Comunità di Casa Sacro Cuore  
e il superiore p. Silvano Volpato***



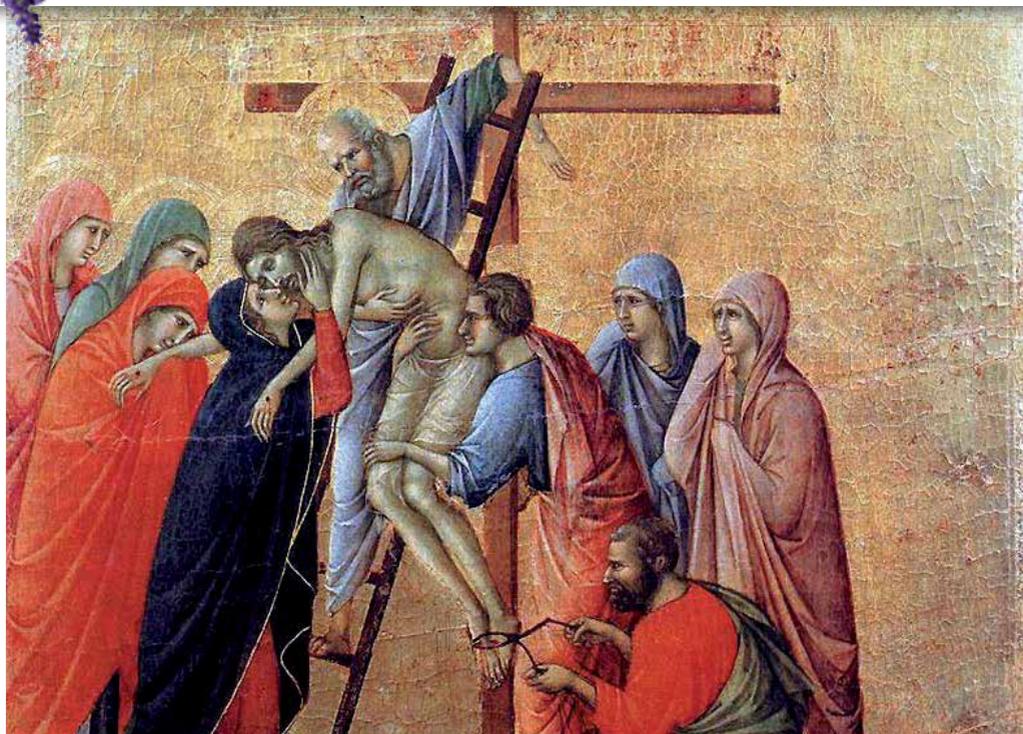
# *Al centro: il Cuore di Gesù!*

Ha ancora senso diffondere oggi il culto al Sacro Cuore di Gesù? A prima vista può sembrare una devozione del passato, un'immagine sgualcita dal tempo che sembra dir poco all'uomo d'oggi. Invece ci troviamo al centro della nostra fede. Il Cuore di Gesù dice la fonte dell'Amore di Dio che viene continuamente effuso in un mondo sempre più povero di amore e di compassione. È questo che ci manca e di questo abbiamo bisogno. L'uomo necessita dell'Amore di Dio di cui il Cuore trafitto di Gesù è il segno tangibile, quasi a dirci ogni volta che lo vediamo: "fino a questo punto, uomo, ti ho amato, ti amo e ti amerò sempre!".

Lasciamo che sia Giovanni Paolo II, da poco canonizzato santo dalla Chiesa, a parlarci dell'importanza e della bellezza del culto del Sacro Cuore di Gesù.



*Desidero esprimere la mia approvazione e il mio incoraggiamento a quanti, a qualunque titolo, nella Chiesa continuano a coltivare, approfondire e promuovere il culto al Cuore di Cristo, con linguaggio e forme adatte al nostro tempo, in modo da poterlo trasmettere alle generazioni future nello spirito che sempre lo ha animato. Si tratta ancora oggi di condurre i fedeli a fissare lo sguardo adorante sul mistero di Cristo, Uomo-Dio, per divenire uomini e donne di vita interiore, persone che sentono e vivono la chiamata alla vita nuova, alla santità, alla riparazione, che è cooperazione apostolica alla salvezza del mondo.*



*Persone che si preparano alla nuova evangelizzazione, riconoscendo il Cuore di Cristo come cuore della Chiesa: è urgente per il mondo comprendere che il cristianesimo è la religione dell'amore.*

*Il Cuore del Salvatore invita a risalire all'amore del Padre, che è la sorgente di ogni autentico amore: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4, 10).*

*Gesù riceve incessantemente dal Padre, ricco di misericordia e compassione, l'amore che Egli prodiga agli uomini. Il suo Cuore rivela particolarmente la generosità di Dio verso il peccatore. Dio, reagendo al peccato, non diminuisce il suo amore, ma l'allarga in un movimento di misericordia che diventa iniziativa di redenzione. La contemplazione del Cuore di Gesù nell'Eucaristia spingerà i fedeli a cercare in quel Cuore l'inesauribile mistero del sacerdozio di Cristo e di quello della Chiesa.*

## *Al centro: il Cuore di Gesù.*

*Farà gustare loro, in comunione con i fratelli, la soavità spirituale della carità alla sua stessa fonte. Aiutando ognuno a riscoprire il proprio Battesimo, li renderà più consapevoli della loro dimensione apostolica da vivere nella diffusione della carità e nella missione evangelizzatrice. Nel culto al Cuore di Gesù ha preso forma la parola profetica richiamata da san Giovanni: «**Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto**». È uno sguardo contemplativo, che si sforza di penetrare nell'intimo dei sentimenti di Cristo, vero Dio e vero uomo. In questo culto il credente conferma ed approfondisce l'accoglienza del mistero dell'Incarnazione, che ha reso il Verbo solidale con gli uomini, testimone della ricerca nei loro confronti da parte del Padre. Questa ricerca nasce nell'intimo di Dio, il quale «ama» l'uomo «eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo». Contemporaneamente la devozione al Cuore di Gesù scruta il mistero della Redenzione, per scoprirvi la dimensione di amore che ha animato il suo sacrificio di salvezza. Nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito Santo, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio. È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa. «La Chiesa, infatti - come ebbe a scrivere Paolo VI - è nata dal Cuore aperto del Redentore e da quel Cuore riceve alimento, giacché Cristo "ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola". Per mezzo poi dello Spirito Santo, l'amore che pervade il Cuore di Gesù si diffonde nel cuore degli uomini e li muove all'adorazione delle sue «imperscrutabili ricchezze» (Ef 3, 8) e alla supplica filiale e fidente verso il Padre (cfr Rm 8, 15-16), attraverso il Risorto, «sempre vivo per intercedere per noi» (Eb 7, 25). Rendiamo grazie a Dio, nostro Padre, che ci ha rivelato il suo amore nel Cuore di Cristo e ci ha consacrato con l'unzione dello Spirito Santo in modo che, uniti a Cristo, adorandolo in ogni luogo e operando santamente, consacrriamo a Lui il mondo stesso e il nuovo Millennio.*

*(Varsavia, 11 giugno 1999, Solennità del Sacro Cuore di Gesù)  
Giovanni Paolo II*

# Preghiera



## Dono di sé al Sacro Cuore di Gesù

Gesù, mio Dio e mio Salvatore,  
che nell'infinita tua carità ti sei fatto mio fratello  
e sei morto per me sulla croce;  
Tu che ti sei donato a me nell'Eucaristia  
e mi hai mostrato il tuo Cuore per assicurarmi del tuo amore,  
volgi a me in questo momento i tuoi occhi misericordiosi  
e avvolgimi nel fuoco della tua carità.

Io credo nel tuo amore per me  
e ripongo in Te tutta la mia speranza.  
Sono consapevole delle mie infedeltà e delle mie colpe,  
e domando umilmente il tuo perdono.

A te dono e consacro la mia persona  
e tutto ciò che mi appartiene,  
perché Tu disponga di me come meglio credi  
per la maggior gloria di Dio.

Da parte mia  
prometto di accettare volentieri ogni tua disposizione  
e di regolare ogni mia azione secondo la tua volontà.  
Cuore divino di Gesù,  
vivi e regna sovrano in me e in tutti i cuori,  
nel tempo e nell'eternità.

**Amen.**

# *Missioni Vivere nelle carceri in Congo*



**“ERO IN CARCERE  
E SIETE VENUTI A VISITARMI...”**

***Padre Giovanni Pross,  
rientrato in Congo nell' ottobre 2013,  
ci racconta la sua esperienza quasi trentennale  
nel carcere di Kisangani. In condizione disumane  
si consumano storie impensabili per noi occidentali.***

***Con la forza della carità padre Giovanni  
porta un po' di speranza in questi ambienti  
di degrado umano e ci fa ricordare  
cosa dice e vuole Gesù: “l'avete fatto a me!”  
(cfr Matteo 25,40)***

Arrivo a Kisangani il 25 gennaio 1987. Al pomeriggio p. Gianni Lamieri mi dice che va a celebrare alla Prigione Centrale. Lo seguo, partecipo alla celebrazione eucaristica senza capire una parola del linguaggio kiswahili. La mia partenza per il Congo (allora Zaire) era dettata anche dalla voglia di impegnarmi a fianco dei più deboli. Da quella domenica sono sempre stato a celebrare alla Prigione Centrale. Gente che si dice innocente e cerca di accattivarsi la tua amicizia perché un giorno potresti sborsare del denaro per pagare un magistra-



to, o la libertà provvisoria. Tutto può essere comperato. Quasi ogni giorno, al pomeriggio, dopo le mie lezioni all'Istituto Maele, vado a trovare i carcerati. P. Gianni, molto impegnato nell'insegnamento al Seminario maggiore diocesano e all'Istituto filosofico intercongregazionale 'E. Stein', mi aiuta a capire la situazione e mi sostiene in questo servizio. Lui continua a venire per celebrare l'Eucaristia. C'è bisogno di tutto. I detenuti non hanno vestiti né medicine, né cibo. La loro sopravvivenza dipende dalle visite dei familiari che portano qualcosa da mangiare. All'entrata però c'è una scrematura: o paghi qualcosa oppure lasci ai sorveglianti una parte di quello che è destinato al detenuto. Il numero varia dai 400 ai 450 ospiti. Mi sembra

enorme. Sono divisi in *immondezzai* e in *evoluti*. In altre parole: ci sono quelli che non hanno niente, nemmeno la famiglia vicina che possa visitarli, e quelli che hanno mezzi, denaro soprattutto, e che possono pagare al direttore una stanza da 3-4 posti, visite ad ogni momento, pasti che vengono da fuori. I primi dormono in dormitori senza luce, con piccole finestre che fanno passare un po' di aria. Non c'è toilette. Un secchio raccoglie tutto e distribuisce a tutti lo stesso odore. I più fortunati hanno una stuoia. Gli altri

## *Missioni. Vivere nelle carceri in Congo.*

dormono sulla terra nuda. In un grande hangar al centro del cortile della prigione si svolge tutta la giornata.

È fantastico vedere come la vita in libertà trovi la possibilità di continuare anche in carcere, per certe cose. Puoi trovare di tutto come al mercato: pomodorini selvatici, zucchero, sale, carbone, qualche scatola di sardine o di concentrato di pomodoro rigorosamente made in Italy, qualche cipolla, farina di manioca... P. Silvano Ruaro, che ha iniziato questo servizio con l'aiuto di un padre gesuita, si è dato da fare perché almeno una volta alla settimana tutti possano avere un pasto di riso e fagioli e un pezzo di sapone per lavarsi e per lavare l'unica camicia e l'unico paio di pantaloni che possiedono. In questo intervento p. Silvano cerca di far partecipare le 11 parrocchie della città. A turno, ogni domenica, queste preparano il pasto e noi andiamo a prenderlo con il furgoncino. Il parroco, se può, presiede l'Eucaristia. Le donne che hanno preparato ci seguono a piedi. Noi procuriamo il sapone. Durante gli anni della guerra ci sono state diverse evasioni e il numero dei carcerati scendeva fino a una cinquantina. La povertà della gente cresce sempre più e le parrocchie non riescono più a procurare il cibo. In questa situazione lo procuriamo noi e lo portiamo a preparare nelle parrocchie. Col tempo la gente non arriva nemmeno a preparare e allora si fa tutto a casa nostra, alla Maison St. Laurent, con l'aiuto di qualche donna. P. Silvano si interessa alla salute e riesce a far venire un dottore e una suora infermiera una volta alla settimana. È una cosa buonissima: aiuta almeno a scoprire certe malattie. Per il reparto donne le cose sono un po' più semplici. Sono molto meno numerose, vivono in un ambiente un po' meno malsano, e possono godere delle visite di suor Elisa, infermiera, almeno tre volte alla settimana.

È un carcere per prevenuti. Quando ci sono processi, coloro che hanno condanne superiori ai 2-3 anni, all'ergastolo o alla pena



capitale, vengono mandati in un grandissimo carcere a 15 km dalla città, oltre il fiume Congo. Qui ci andiamo due volte al mese. Una volta p. Gianni con suor Elisa e una volta io, sempre con la stessa suora. C'è quello che è chiamato il 'regime cellulare' e quello chiamato 'regime comunitario'. Il primo è per detenuti che sono considerati pericolosi. Vivono in celle con il letto in cemento. Durante la giornata vivono nel cortile che ha le misure quasi di un campo da calcio.



## *Missioni. Vivere nelle carceri in Congo.*

Il secondo è riservato a quelli che ormai hanno fatto del carcere la loro casa. Lavorano nei campi e aiutano quelli del regime cellulare ad avere almeno qualche bidone di acqua.

Tornando al carcere per prevenuti, in città, va detto che una suora di una congregazione europea cerca di installare un atelier per occupare i detenuti in qualcosa di utile. Fanno cartoline con la paglia, ceste in vimini, sottopiatti, tovaglie... La vendita di questi articoli permette alla suora di costituire una riserva di riso e di fagioli alla quale i detenuti che hanno lavorato possono accedere. Dopo ogni evasione o dopo ogni liberazione di membri dell'atelier, quasi tutto è da ricominciare. Chi esce porta con sé gli strumenti di lavoro e spesso anche i prodotti. Portiamo un pallone e una rete di pallavolo. Quando il custode di questi strumenti sarà liberato, non ci sarà più in carcere né pallone né rete. Le suore Paoline ci aiutano a costituire una piccola biblioteca. Le cose vanno bene fino alla prima rivolta. Quando i carcerati scappano, portano con sé i libri. Nonostante questi contrattempi la nostra presenza e quella di suore o di giovani in formazione in diverse congregazioni non viene meno. Un catechista messoci a disposizione dalla Caritas diocesana visita quasi ogni giorno i detenuti. Raccoglie lamentele e richieste varie. Spesso lo accompagno per preparare la confessione per dei momenti di preghiera particolari o per proiettare un film se c'è corrente. Inizialmente mi interessò alle situazioni giudiziarie. Frequento i magistrati per vedere i dossier di persone che non sanno nemmeno perché sono in prigione.

Dopo qualche anno però capisco che non posso continuare. Anzitutto la famiglia ha già messo in piedi la sua strategia che spesso consiste nel corrompere il magistrato. Poi mi accorgo che ho delle risposte solo se tiro fuori dei soldi. Mi occuperò solo di casi veramente gravi di persone che non hanno nessuno che faccia andare avanti la loro causa.



Quando ci sono ammalati gravi il direttore mi chiama per portarli all'ospedale, a non meno di due km dal carcere. Però il detenuto che va in ospedale non deve essere pericoloso e non deve far temere una evasione. Ma chi non vorrebbe evadere da quell'inferno? Il sorvegliante che è messo a sua guardia accetta spesso la corruzione. D'altronde non è pagato e deve vivere lui e la sua famiglia. Tante volte sono stato tratto in inganno da detenuti che si mostravano gravemente ammalati e che per la loro pericolosità non potevano essere trasferiti all'ospedale. Andavo dal direttore e parlavo di diritti umani, dicevo che preferivo avere sulla coscienza una evasione piuttosto che una morte. La spuntavo, ma il detenuto evadeva ancora prima di mettere piede in ospedale.

La messa della domenica è veramente partecipata. Il coro canta a squarciagola. I partecipanti, vestiti quasi di niente sono attentissimi. Si può predicare anche per 50 minuti e nessuno si lamenta.



## *Missioni. Vivere nelle carceri in Congo.*

Solo una volta ho fatto la lavanda dei piedi, il Giovedì Santo del 1987. Poi non mi sono più sentito di farla. Non mi sentivo degno. Mi sembrava di fare uno spettacolo...

Dopo la guerra le cose sono cambiate. La popolazione è aumentata di più del doppio. Ora ci sono circa mille detenuti. Gli spazi sono strettissimi. Il CICR (Comitato Internazionale della Croce Rossa) si sta occupando delle prigioni delle città più grandi del Congo. Ha sistemato delle toilette, delle docce comuni, ha coperto certi dormitori che avevano vecchie lamiere bucate, ma soprattutto dà da mangiare un pasto ogni giorno, porta il sapone e ha messo a disposizione un infermiere con le medicine più necessarie. Lo scopo è quello di impegnare un po' alla volta lo Stato a prendersi le proprie responsabilità almeno per il minimo indispensabile.

Purtroppo le cose non sono così incoraggianti e c'è bisogno di un controllo in ogni momento. I detenuti che vengono a Messa sono molto pochi. Moltissimi, per la loro situazione familiare 'irregolare' non possono fare la comunione. Molti fanno parte di sette che hanno preso piede in città. Nell'hangar dove celebriamo non c'è quasi posto. Il mercato continua e non è possibile far tacere tutti. La gente mi chiede spesso perché andiamo alla prigione, perché ci interessiamo di banditi e malfattori che non meritano attenzione, quando fuori del carcere le persone soffrono per la fame e per tanti altri problemi. La mia risposta la prendo dal Vangelo di Matteo: *"ero in carcere e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25,36). Chi ha la libertà può usarla per risolvere i propri problemi in modo onesto. Può sempre prendere una zappa e lavorare la terra per sopravvivere. Ma chi è in carcere, in quelle condizioni disumane, non ha alcuna via d'uscita. Sono da apprezzare e da lodare i cristiani, soprattutto donne, che a volte vengono con noi in carcere per le celebrazioni liturgiche.



È una testimonianza concreta di vita evangelica. L'impegno sociale o la promozione umana che p. Dehon ha vissuto in prima persona come elemento di evangelizzazione è anche questa prossimità a queste persone disperate e alle loro famiglie. C'è molto da realizzare ancora, soprattutto sul piano della sensibilizzazione. Sia nei confronti dello Stato che non fa quasi niente e che considera la detenzione come semplice punizione, sia nei confronti della Chiesa istituzionale, spesso attentissima alle celebrazioni pompose ma meno attenta a queste situazioni, sia nell'ambito della nostra Provincia dehoniana, dove talvolta la ricerca di titoli universitari sorpassa di molto la passione evangelica per i "piccoli".

***P. Giovanni Pross scj***

**Padre VIGILIO ci scrive**

*A tutti i nostri benefattori:  
vi porto nel cuore!*

*Padre Vigilio, che ha seguito  
la corrispondenza con molti di voi  
per tanti anni, si trova  
nella nostra casa di riposo a Bolognano  
in provincia di Trento.*

*Non dimentica mai i nostri benefattori  
e in occasione del compimento dei 90 anni  
gli abbiamo chiesto di scrivere  
un breve saluto a tutti quelli  
che ancora si ricordano di lui.*





*Carissimi benefattori,  
da quando per motivi di salute e di età (ho compiuto 90 anni!) ho dovuto trasferirmi in una casa di cura gestita in una casa di proprietà del nostro Istituto, non riesco a dimenticare le persone che hanno tanti meriti, che mi hanno dimostrato di sostenere noi, di Casa Sacro Cuore di Trento. Avete dimostrato tanta bontà e tanta generosità, che ricordo sempre anche se lontano.  
Vi assicuro che tutti i giorni vi ricordo con affetto e riconoscenza. Questo vuol dire fare quello che posso fare, cioè pregare per voi perché il Cuore di Gesù vi benedica, vi aiuti, e vi mantenga sani.*

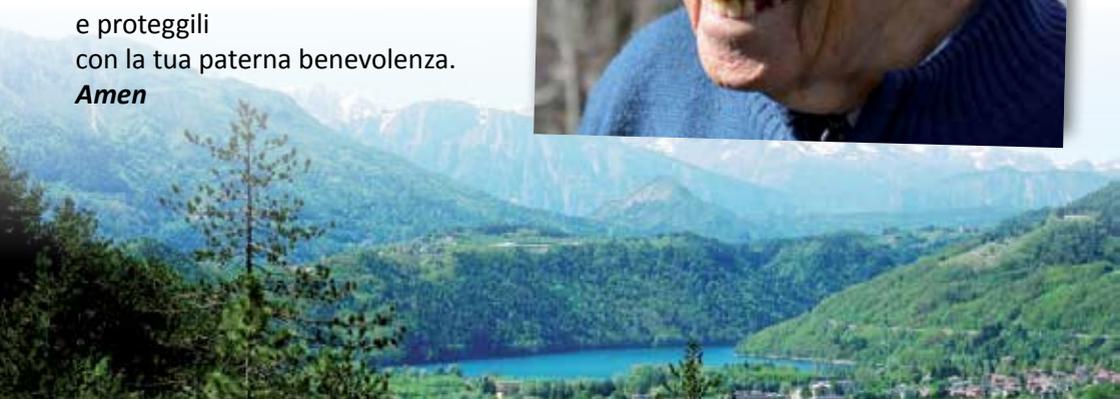
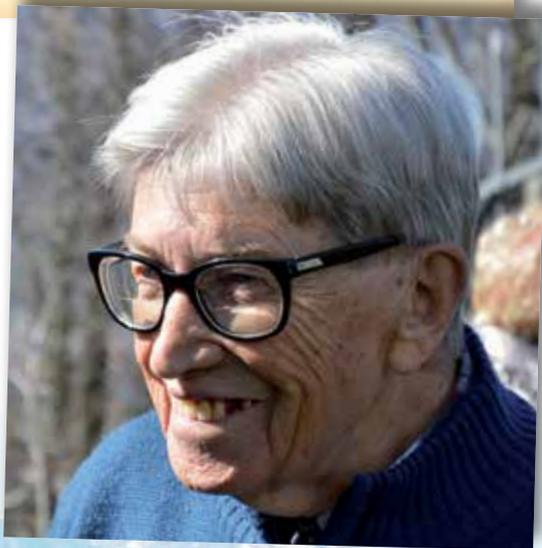
**P. Vigilio**

#### **PREGHIERA PER I BENEFATTORI**

*(la preghiera che quotidianamente  
p. Vigilio recita per tutti i nostri benefattori)*

O Signore,  
effondi le tue grazie  
e la tua benedizione  
sui nostri Benefattori;  
concedi loro conforto e sollievo  
nelle difficoltà della vita  
e proteggili  
con la tua paterna benevolenza.

**Amen**



# *Dal Congo a Bologna Tornare a sperare*

***Vi raccontiamo la testimonianza di vita e di fede  
del nostro confratello congolese frater Vervein.***

***Si trova in Italia da più di un anno presso la nostra comunità  
dello Studentato delle Missioni a Bologna, per curarsi  
dopo un tragico incidente aereo.***

***Qui non ha trovato solo le cure mediche, ma anche tanta attenzione  
e dedizione da parte dei confratelli dehoniani.***

Mi chiamo Mtoro Vervein Deturin, vengo dalla Repubblica Democratica del Congo che ha come capitale Kinshasa.

Sono il quarto di una famiglia di otto figli: quattro maschi e quattro femmine.

Mio padre era sindaco ed è stata soprattutto mia madre che mi ha cresciuto e educato alla fede.

Ho frequentato il liceo e sono entrato nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (che sono missionari nella mia parrocchia), e ho emesso la prima





professione religiosa. Forse non sta bene parlare di se stessi ma mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza ed eccomi qui...

Sono in Italia dal marzo 2013 per continuare delle cure mediche specialistiche che avevo cominciato a Kinshasa. Visto lo stato della mia situazione particolare solo un ospedale di eccellenza poteva offrirmi delle soluzioni che potevano tornare a darmi la speranza di camminare di nuovo. Ringrazio p. Ornelas, Superiore Generale della Congregazione, perché attraverso la mediazione di p. Claudio dalla Zuanna, oggi vescovo di Beira (Mozambico), ha suggerito che continuassi il mio trattamento in Italia. Il giorno 8 agosto 2011 ero su un volo da Kinshasa a Kisangani in cui c'erano un centinaio di persone. Purtroppo per noi l'aereo è precipitato nella fase di atterraggio nella foresta, più o meno a 300 m dalla pista, erano circa le 15,00, a causa di una forte pioggia. È difficile parlare di questo tragico incidente, anche semplicemente scriverne. Non so come sono rimasto vivo, quasi 100 persone infatti sono morte. Non so nemmeno come sono uscito dall'aeroplano, mi sono risvegliato infatti in un letto nell'ospedale di Kinshasa (mentre l'atterraggio era previsto a Kisangani), non conosco nemmeno colui che mi ha fatto uscire dall'aeroplano. Tutto quello che so di questo dramma l'ho imparato dopo. Sono stato in coma per un mese ed ero dato per spacciato. I medici mi avevano dato due giorni di vita. Sono contento di essere qui a raccontare questa esperienza che non auguro a nessuno. Certo era difficile aspettarsi che ci sarebbe stato qualche sopravvissuto: l'aereo è precipitato da un'altezza di circa 100 m. prima di prendere fuoco. Anche un vescovo congolese di ritorno dall'Italia ha perso la vita. Tra i dodici sopravvissuti solo cinque sono ancora in vita, di questi uno sono io. Mentre ero in un sonno profondo un grido mi ha svegliato; sono rimasto sorpreso di vedermi in un letto di ospedale ben protetto, come il letto di un neonato, con il braccio destro fasciato anche e con un fissatore esterno e con il braccio sinistro immo-



bilizzato. Ho cercato di muovermi senza riuscirvi, il corpo era pesante. Cercavo di sollevare il piede destro e potete immaginare il mio dolore e la mia rabbia quando vidi che era amputato! Per me sarebbe stato meglio morire che rimanere in quello stato. Tutto era finito per me in quel momento. Sì! Era difficile trovare la pace, la tranquillità, soprattutto la gioia di vivere. È vero, Dio agisce! Attraverso molta gente (la famiglia, i confratelli, gli amici, i medici) il Signore mi ha riempito con la sua grazia e la sua forza per superare questo avvenimento. Ho accettato tutto quello che è successo e ho visto con un altro sguardo l'incidente. Ero felice, con il mio incidente aereo avevo visto la mano di Dio, per me si è realizzato "un miracolo discreto". Secondo il referto clinico avevo subito delle ustioni di secondo grado alla gamba destra e il braccio destro era



fratturato. Tutto coronato dall'amputazione del piede destro, altrimenti la circolazione sarebbe stata compromessa.

Dopo cinque mesi di convalescenza all'ospedale dovevo fare visita ai miei. È allora che una buona notizia mi raggiunse: avrei dovuto continuare le cure e inserire una protesi in Italia; questo mi avrebbe permesso di tornare a una vita un po' più indipendente. Così sono arrivato a Roma dove sono rimasto 3 settimane. Poi sono andato a Imola in vista di amputare ulteriormente il moncone per poter poi finalmente mettere la protesi presso il centro specializzato INAIL di Vigorso (Bologna), dove presta servizio di cappellano p. Giancarlo, un nostro confratello.

## *Dal Congo a Bologna. Tornare a sperare.*

La comunità dello Studentato delle Missioni di Bologna mi ha accolto e mi ha servito con simpatia e gioia. Per me è stato incredibile vedere come i confratelli si prendessero cura di me, come se fosse un loro dovere, un loro problema. Sono venuti incontro a tutte le mie preoccupazioni senza troppi problemi... Hanno fatto tutto per me. Non ero solo un confratello, un collega ma una specie di bambino, un fratellino... A volte io non volevo confidare loro alcuni problemi che sopraggiungevano, soprattutto per non volerli disturbare e bloccare nei loro tanti impegni... Anche a mezzanotte, se avevo problemi, mi aiutavano. Vedere che rinunciavano alle loro vacanze e organizzavano i loro impegni in base alle mie esigenze mi faceva male e allora mi chiudevo in stanza in silenzio. Per me è stata l'occasione per vedere la risposta di Dio alle mie domande.

Dio mi ha parlato attraverso la comunità dello Studentato delle Missioni. Ero convinto che questo non era solo a causa del loro senso di umanità ma perché c'era e c'è una forza in loro, la forza ricevuta da Gesù. Questa forza li ha spinti a non considerarmi come una croce. Sono stati i miei angeli custodi, che mi hanno dato sicurezza e mi hanno dimostrato il loro affetto.

Dovendo rimanere in Italia per vedere come procede l'impianto della protesi ho chiesto di continuare i miei studi teologici qua, dove ho visto una famiglia che vive nella fraternità. Vivono in amicizia, l'unità nella diversità, dove ciascuno si sente responsabile per il bene della comunità e cerca la gioia di tutti. È difficile per un nuovo arrivato capire chi è il superiore della comunità. Lui è al servizio di tutti, serve tutti... nell'umiltà. Lo stesso per l'economista... Sono rimasto impressionato dalla loro testimonianza di vita. Per questo sono contento della mia professione religiosa. È vero, il mio cammino con Dio è iniziato nel giorno del mio battesimo, ma ora sono felice di essere religioso.



Non posso terminare queste poche righe senza pensare a tutte le persone che hanno fatto tanto a me e per me. Non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, moralmente, psicologicamente. Così voglio esprimere il mio ringraziamento. Non una frase fatta ma un ringraziamento che viene dal profondo del mio cuore. Non ho parole per esprimere quello che provo. Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno vorrei ringraziare tutti i confratelli della Provincia dell'Italia Settentrionale nella persona di p. Oliviero Cattani, Superiore Provinciale. Esprimo il mio sentimento filiale e il mio ringraziamento muto ma che dice molto anche senza le parole. Grazie di avermi accolto per continuare la mia formazione. In un modo particolare ringrazio la comunità dello Studentato delle Missioni, nella persona del superiore p. Luca Zottoli. Grazie per aver accettato la mia presenza nella comunità per la mia formazione: teologica, morale, umana e cristiana; grazie soprattutto per quello che voi avete fatto per la mia salute. Vi voglio bene. Non dimentichiamo di aggrapparci alla promessa di Dio per nutrire la nostra speranza.

*fr. Mtoro Vervein Deturin scj*

*Nella foto lo Studentato delle Missioni*



**Occhiali  
per leggere  
studiare  
lavorare  
e vivere meglio**



## *Dalle missioni Congo*

**INIZIATIVA RACCOLTA OCCHIALI USATI**

***Padre Renzo Busana ringrazia tutte le persone  
che in questi mesi hanno spedito o hanno inviato a Casa Sacro Cuore oc-  
chiali per le missioni nuovi e usati, da vista, da sole e da lettura.***

***Un piccolo gesto ma che, come ci spiega  
padre Renzo, diventa fondamentale, anzi vitale, per tante persone.***

Un cristiano che non abbia occhi per vedere le necessità dei fratelli è un cristiano a metà o forse lo è di nome, ma non ancora di fatto. La fede ci dona questa possibilità di vedere e aggiunge la forza per reagire e agire in qualità di fratelli: fratelli in umanità, fratelli di fede. In molti contesti africani le sofferenze, le diseguaglianze, le povertà sono numerose e difficili da sradicare. Per chi proviene dal continente europeo è stridente, salta agli occhi,



la differenza di cure mediche che noi nel nostro paese possiamo ricevere e quanto poco possano curarsi gli abitanti di Babonde e dei numerosissimi villaggi adiacenti. Tumori, diabete, cardiopatie, ecc. ecc. Sono difficili da diagnosticare e impossibili da curare con i mezzi a disposizione. Le cure specialistiche e il personale specializzato mancano. E quando ci sono – qualche coraggioso che si avventura in tournée dalle nostre parti – le famiglie sono prive dei mezzi finanziari per pagare le cure, anche quelle ordinarie. TAC, ecografia, radiografia, cardiogramma, analisi specifiche del sangue, sono prestazioni rare se

non sconosciute alla quasi totalità. Ma anche le piccole cose risultano difficili: una carie la si cura con una estrazione; il presbite che non riesce più a leggere allunga le braccia fin che può, per abbandonare infine ogni lettura, dichiarandosi oramai troppo vecchio e consumato. Come non vedere tutto questo? Si invecchia prima, si muore prima. Le aspettative di vita media per l'abitante del Congo RDC non arrivano ai sessanta anni. Non fermare gli occhi, vedere, reagire. È difficile cambiare il mondo. Non si può pensare di risolvere in fretta tutti i problemi, ma è possibile cambiare il mondo di una persona, il suo mondo, quando la si aiuta a risolvere il suo problema. Un gesto semplice, talvolta banale realizzato in una qualche latitudine Nord del mondo diventa benefico e vitale in una qualche altra latitudine Sud del mondo.

## *Iniziativa raccolta occhiali usati.*

Ecco l'iniziativa piccola, semplice, significativa della raccolta di occhiali usati, pronti a essere gettati nel cassonetto. Occhiali per l'Africa. Materiale oramai senza valore che recuperato, pulito, classificato, può ora essere trasportato e distribuito a colui che, nel profondo della foresta equatoriale, neppure intravede che il suo problema abbia una qualche possibilità d'essere risolto. Qualcuno si chiederà se non ci siano altre strade da percorrere per avere degli occhiali nuovi da distribuire, da acquistare direttamente in qualche grande città africana, a buon prezzo, della stessa fabbricazione cinese, materiale esportato dappertutto nel mondo sia dell'emisfero Sud che di quello Nord. La risposta è sì, ci possono essere altre strade ma il risultato non sarà lo stesso! Attraverso le lenti di quegli occhiali raccolti, puliti, classificati, abbiamo potuto rendere una vista migliore a qualche migliaio di miopi e presbiti della foresta africana, ma non solo: nello stesso tempo abbiamo aiutato migliaia di cittadini del Vecchio Continente a vedere meglio la realtà mondiale con le sue diseguaglianze e ingiustizie, nel disequilibrio di opportunità abbondantemente offerte ad alcuni e quasi totalmente negate ad altri. I legami che si sono creati non sono stati di tipo commerciale ed economico, ma di tipo fraterno e solidale. Quei vecchi occhiali, improponibili oramai nella vetustà delle loro montature, sono apparsi più belli e caldi di storia che le nuove produzioni di mercato. Quegli occhiali riciclati, carichi di una storia che noi non conosciamo, appartenenti a qualche caro anziano, si sono ora rinnovati per un'altra storia, quella recente, che ci appartiene, di chi non si è chiuso nell'indifferenza ma ha visto una necessità e ha reagito, facendo dono; quei vecchi occhiali portano un pezzo di storia di tanti giovani che si sono voluti coinvolgere spendendo del loro tempo e delle loro energie; portano infine la storia di molti, ancora, che superando le difficoltà organizzative e di spazio hanno saputo creare un ponte tra luoghi tanto differenti e lontani. I beneficiari ringraziano; anche loro appartengono a questa nuova storia, sanno oramai che qualcuno altrove conosce la loro esistenza, la loro realtà, alcuni dei loro problemi... Le mani sono tese e si stringono, anche se a distanza. Il piccolo beneficio economico degli occhiali usati e ridistribuiti

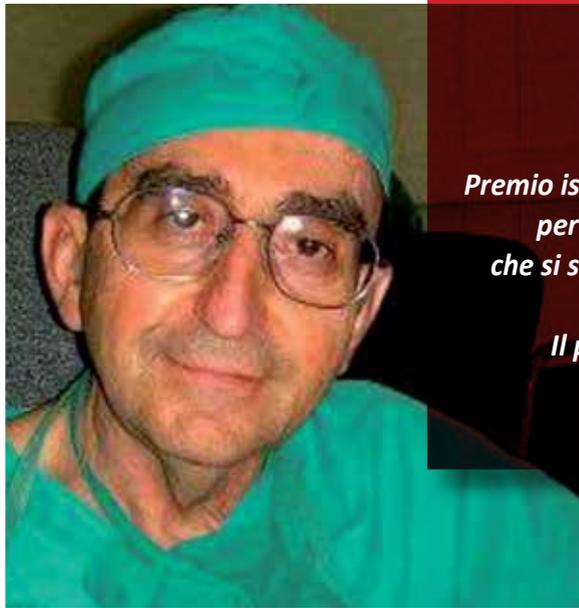


gratuitamente crea attese e speranze non vane né illusorie. Al progetto iniziale in questi anni si è aggiunta la formazione di una infermiera specializzata in oftalmologia, che sta aiutando molto bene i malati, collaborando con i medici specialisti che una volta l'anno possono passare per Babonde. Si sono aggiunti altri materiali specialistici disponibili a Babonde (cassetta di lenti di prova, tonometro...). Un ecografo usato, degli strumenti per la sala operatoria e altro materiale sanitario hanno fatto ugualmente la loro apparizione all'ospedale di Babonde, una struttura grande, bella per molti versi, ma abbandonata e sprovvista di materiali essenziali. È vero, questi ultimi strumenti non hanno molto a che fare con il problema della vista, ma stanno nella stessa ottica, hanno permesso di vedere il problema e di reagire in qualità di fratelli. Un grazie grandissimo a nome mio e dei beneficiari a tutti quanti – conosciuti e sconosciuti – di cui abbiamo potuto stringere la mano in questi anni e a quanti altri si uniranno al progetto.

***p. Renzo Busana scj***

# *Un premio... per tutti!*

**P. ALDO MARCHESINI  
INSIGNITO**  
del WORLD POPULATION AWARD  
DELLE NAZIONI UNITE



*Padre Aldo è stato insignito  
del "World Population Award"  
delle Nazioni Unite.*

*Premio istituito dalle Nazioni Unite nel 1981,  
per premiare individui e organizzazioni  
che si siano distinti nel migliorare la salute  
della popolazione mondiale.*

*Il premio sarà consegnato a New York  
il 12 giugno p.v.*

***Sabato 22-3-2014 padre Aldo, in una email inviata a sua sorella, annunciava:...***

*Ieri l'altro mi hanno telefonato dalle Nazioni Unite di New York per informarmi che dall'UNFPA mi è stato attribuito un premio per il mio impegno a favore dei malati, delle donne con fistole, dei poveri ecc. UNFPA è il fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo dei popoli. Dovrò recarmi a New York per ritirarlo, il giorno 12 giugno...*



**Da “Il Resto del Carlino”  
domenica 23 marzo 2014, di Giampaolo Pioli**

*Sarà il segretario dell'ONU, Ban Ki Moon in persona, il prossimo 12 giugno a consegnargli il Premio “World Population Award”. Padre Aldo Marchesini - sacerdote e chirurgo bolognese di 72 anni, membro della Congregazione dei Sacerdoti del s. Cuore – ha speso tutta la sua vita in Africa ed è stato scelto dalle Nazioni Unite per rappresentare chi ha dedicato la propria missione a salvare vite umane. La sua vocazione negli ospedali africani - soprattutto in Mozambico - non ha mai avuto sosta, nemmeno quando, dopo aver curato e operato diverse donne malate di Aids, anche lui ha contratto il virus. Più di otto anni fa, padre Marchesini ha scoperto di essere sieropositivo. È rimasto solo un mese in Italia per curarsi, ma soprattutto per farlo con efficacia e rapidità per poi tornare subito in Africa dai suoi malati e dimostrare loro che, se lui ce l'aveva fatta, anche loro con le cure adeguate sarebbero sopravvissuti. Gli ospedali di Mocuba, Tete, Songo e Quelimane lo considerano un personaggio invincibile che sa trasmettere, oltre che cure efficaci, anche entusiasmo e speranza. “Scoprire che non si muore o si vive per sé, ma per gli altri - ha detto in un'intervista - ti dà la forza per continuare a battersi affinché le medicine e i farmaci salvavita possano arrivare anche negli ospedali dei più poveri. È quello che faccio. Ho pensato che anche la mia vicenda personale di sieropositivo in terapia antiretrovirale, potesse dare coraggio a molte persone o per lo meno potesse servire per rompere la spirale di silenzio o di fuga dalla realtà...”.*

**Un premio che rende felici e onora tutti coloro che in questi anni  
hanno sostenuto p. Aldo con il loro aiuto,  
fra i quali anche voi cari benefattori di casa Sacro Cuore!**

**Grazie di tutto!**

# la voce dell'*Apostolino*



## **CASA SACRO CUORE**

*È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.*

**CASA SACRO CUORE** ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- l'animazione giovanile e vocazionale;
- l'evangelizzazione nelle terre di missione;
- le iniziative umanitarie nel terzo mondo;
- le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani.

[www.giovanidehoniani.it](http://www.giovanidehoniani.it)

Coordinate bancarie per offerte:

**IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381**

**POSTE ITALIANE S.p.A.** - Intestato a: **CASA SACRO CUORE**

**CASA SACRO CUORE - 38123 TRENTO**

Tel. 0461/921414 - CCP 274381 - Anno *LXIX* - N.2 - *giugno-luglio 2014*

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB - BO - Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988  
Stampa: Litosei Rastignano (BO)

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".